

# Le origini federiciane del castello di Favara

Molti dati storici ci inducono a ritenere che il palazzo medievale di Favara (fig.1), più comunemente detto castello, venne edificato per volere di Federico II imperatore (fig.2), come residenza di caccia.

Nella sua forma regolare quadrata di circa 31 m di lato e nel suo schema d'impianto con il recinto fortificato, con il quale forma un ottagono irregolare, richiama, come modulo costruttivo, alcuni edifici di Federico II, quali la *habitatio* di Burgimilluso (torre di Menfi) e il castello di Gela, entrambi oggi quasi scomparsi. Nel suo nucleo centrale di circa 31 m di lato, con corte interna pure quadrata di circa 12,50 m di lato, ripete la pianta di alcune costruzioni di caccia dell'imperatore in Italia meridionale, come il palazzo di Lucubante (da noi scoperto nel 1996), presso Apice, il palazzo di Lucera, la torre di Monteserico e la torre della Cisterna (da noi scoperta nel 1995), presso Melfi, che presentano lo stesso rapporto metrologico.

Segnaliamo all'interno del palazzo medievale di Favara due stemmi da noi recentemente scoperti, con i segni araldici propri di Federico II, cioè l'aquila imperiale che con gli artigli ghermisce la lepre.

Occorre inoltre considerare il primitivo impianto urbanistico medievale di Favara (300 m x 400 m), di forma romboide (fig.3), caratterizzato da una *cruxviam* principale e da una grandiosa piazza centrale (fig.4), come progetto indipendente rispetto al resto dell'aggregato urbano e totalmente subordinato al castello, che per quanto riguarda i moduli costruttivi, ricalca in maniera sorprendente quelli presenti nella Terra di Eraclea, poi Terranova ed oggi Gela (300 m x 800 m), di sicura matrice federiciana, essendo stata fondata dallo stesso imperatore nel 1233.

Significativa è la presenza di una contrada, del feudo Pioppitello, oggi limitrofo all'aggregato urbano, che in un documento del 18 febbraio 1748 veniva ancora detta *Rocca dell'Imperatore*.

Rilevante si pone anche l'esistenza nei secoli XVI e XVII, nel feudo di Favara, nella periferia ovest dell'aggregato urbano medievale, del toponimo *Sollazzo*, termine con il quale nel periodo federiciano venivano indicate le dimore di caccia. Il toponimo *Sollazzo* lo riscontriamo anche a sud, nell'ex feudo Burraiti, vicinissimo alla riserva di caccia imperiale *flomaria Burraido* o *foresta regia Miseti*, come testimonia un



Fig. 1 - Palazzo medievale di Favara





Fig. 2 - Federico II imperatore nel *De arte venandi cum avibus*



Fig. 3 - Impianto urbanistico medievale di Favara

documento del 1922 che riporta il toponimo Piano di Sollazzo, e a est di Favara, nell'ex feudo Poggio di Conte, dove ancora oggi è presente la contrada Sollazzo, documentata già nel 1870.

Di grande rilievo si pone il rinvenimento, negli sterri provenienti da uno scavo in prossimità del recinto fortificato del castello di Favara, per la nuova fognatura, nel 2010, di un frammento di protomaioica del periodo Svevo.

Grazie a un prezioso documento del 1305, che trattava della restituzione della foresta regia Miseti, da parte del conte Manfredi Chiaromonte, alla Chiesa di Agrigento, riusciamo a individuare l'area a sud di Favara, dove era posta una grande riserva di caccia imperiale appartenuta a Federico II di Svevia.

Ritornando al castello di Favara, rileviamo la significativa presenza dello stesso nello statuto dei castelli delle province siciliane, del 3 aprile 1281, in cui si dichiarava appartenente al demanio regio. Nel documento della cancelleria angioina, interposto tra i castelli di Vicari e Licata, veniva riportato: «*castrum Favare custoditur per castellanum militem ad expensas suas*». È questo un documento di eccezionale valore storico, perché colloca il castello di Favara tra quelli di appartenenza regia, e smentisce, in maniera evidente, la tesi della sua costruzione da parte dei Chiaromonte, sostenuta dagli storici quali Fazello, Inveges, Pirro e Amico, per citarne solo alcuni, che in merito non riportano alcuna prova documentale. L'Amico ne indicò, addirittura, senza prove, la data di costruzione intorno al 1270. In verità, il castello di Favara, regio sollazzo presso Agrigento, sarebbe passato nell'orbita dei possedimenti dei Chiaromonte, durante la guerra dei Vespri Siciliani, iniziata nel 1282, quando Manfredi I Chiaromonte si impossessava della riserva di caccia reale *Misetio Flomaria Burraido* e del sollazzo regio ad essa pertinente.

Il ricordo di Favara, come luogo abitato nel periodo Svevo, ricorreva in un prezioso documento del gennaio 1242, sottoscritto dal notaio Ruggero di Agrigento, in cui si riferiva della vendita di un terreno, tra Guichono, figlio del defunto *Goffredo de Fabaria*, cittadino agrigentino, assistito dalla sorella Sibia e Gerlando Marsico, dietro pagamento di 150 tari d'oro. Facciamo notare che, nel documento, *Guichono* e la sorella *Sibia* non venivano detti *de Fabaria*; questo appellativo era specifico del loro padre Goffredo e non indicava quindi il cognome bensì il luogo di origine. Il *casale Fabariae*, che era l'unico centro abitato con questo nome, nel XIII secolo, nell'Agrigentino, veniva menzionato nel novembre 1299.

Alla luce di tutto questo, siamo del parere che Favara con il suo palazzo medievale può identificarsi con il casale *apud Cunianum [...] ad nostra solatia et nostre cure commoda pervenire deberent*, cioè una grande residenza venatoria che Federico II, nel 1239, ordinava di costruire tra Agrigento e Licata. Il ricordo di Cuniano ricorreva in un documento del 1290, in cui





fig. 4 - Visione aerea del centro storico di Favara

si aveva notizia di un certo *Joannes de Cuniano, habitator Castrinovi*.

Importante è il riscontro dell'impronta dell'arte cisterciense all'interno del castello di Favara, a conferma del fatto che Federico II utilizzò maestranze dell'Ordine cisterciense per edificare i suoi castelli e palazzi. Nella preziosa testimonianza della cronaca cisterciense di Santa Maria di Ferraria, di autore ignoto, si riferiva, infatti, dell'utilizzo (su suggerimento della Curia romana), dei conversi cisterciensi provenienti dalle diverse parti del Regno di Sicilia, da parte dell'imperatore Federico II, per i lavori agricoli e per la costruzione dei suoi castelli e palazzi.

Rilevante si pone, infine, la chiesa parrocchiale di Favara, del XIII secolo, a pianta basilicale - caratterizzata da absidi con pareti rette che si inserivano in un disegno di forma perfettamente quadrata - che si allargava a croce latina, con un transetto, nei lati minori con pareti pure rette, e che presentava la stessa larghezza della navata principale. Questa chiesa, che costituisce una nostra recente scoperta (in corso di pubblicazione), è molto significativa e si pone, nel suo tipico schema d'impianto, di origine medievale e di concezione cisterciense, nella sua più pura espressione. Si può considerare, infatti, come la tipica pianta di "tipo bernardino", cioè ideata e codificata da San Bernardo di Clairvaux, che diede grande impulso all'Ordine cisterciense, nella prima metà del XII secolo.

La chiesa medievale di Favara, oggi distrutta, ripeteva la pianta della grande basilica cisterciense del Murgo, presso Lentini, la cui costruzione veniva iniziata dall'imperatore Federico II di Svevia, dopo il 1220, e mai completata, forse per i contrasti con il papato di Roma. Oltre a rappresentare, sorprendentemente, una copia perfetta della pianta della basilica del Murgo, la chiesa di Favara (38,20 m x 14,80 m) ne costituiva un esempio modulare. Si presentava, in-

fatti, come grandezza, la metà rispetto alla basilica del Murgo. La pianta cisterciense della chiesa di Favara, testimonia che Federico II utilizzò i conversi cisterciensi per edificare le chiese delle città di nuova fondazione, da lui promosse. Questa scoperta smentisce l'opinione comune degli studiosi del periodo Svevo, secondo i quali Federico II non fu un costruttore di chiese. Nel periodo Svevo (1219), la presenza dei monaci cisterciensi è attestata a circa 10 km da Favara, nella vicina Agrigento, presso la chiesa di San Nicola, posta all'interno dell'antica città greca Akragas.

Le maestranze adoperate nella costruzione della chiesa parrocchiale, del palazzo medievale e dell'impianto urbanistico di Favara, erano le stesse, e unico il linguaggio modulare utilizzato nelle diverse planimetrie, che dovevano obbedire ad un unico progetto ben determinato, di concezione razionale e geometricamente definito. Tutto questo costituisce la prova più tangibile che lega, oltretutto la chiesa, anche il palazzo di Favara all'architettura cisterciense e federiciana, e apre un nuovo percorso di ricerca, circa la partecipazione dei Cisterciensi all'urbanistica razionale, geometricamente definita, dei nuovi centri di fondazione da parte di Federico II imperatore, nella prima metà del XIII secolo. Se consideriamo i rapporti metrologici riscontrati e più precisamente il modulo base adoperato, il quadrato di 3 m x 3 m, con il suo multiplo di 6 m x 6 m, che insieme legano tra di loro, la chiesa cisterciense, il palazzo medievale e l'intero impianto urbanistico, ricaviamo che Favara nasceva, nel 1239, per volontà di Federico II imperatore e per l'opera dei monaci cisterciensi. Rappresenta una scoperta eccezionale, perché costituisce, in ambito federiciano, l'unico caso, fino ad oggi dimostrabile, della partecipazione dei Cisterciensi nell'urbanistica dei nuovi centri di fondazione.

**Filippo Sciara**